

ETERNALE CITTA'

Era un sogno. Vivere a Roma era il mio sogno da anni. Adesso ci sono, il sogno è diventato realtà e comincia il lungo viaggio attraverso la città. Come sempre la realtà e il sogno sono due cose diverse, quasi opposte, e riesce chi può conciliare tutti i due.

Io non so ancora se ce la farei. L'inizio è stato difficile, la città era, è ancora, se non ostile almeno difficile, molto difficile in certi modi, chiusa. Uno al di fuori non ci entra facilmente. Tutte le città sono chiuse al inizio, ma Roma ancora di più, come se funzioni al modo suo, quasi impenetrabile per gli arrivanti. Vivo a Roma ma non ne faccio parte, mi ritrovo alla periferia di tutto, alla periferia della vita della città. Allora vado in giro, tutti i giorni vado in giro, col mio bimbo di sette mesi, e osservo la vita di questa città straniera, strana....che non ho ancora capito. Il mio contatto con Roma comincia la mattina al bar, lo stesso bar a piazzale Flaminio, dove ogni mattina incontro i stessi visi, visi adesso familiari, certi anche con un nome. Parlano tutti con

il mio figlio. E perché non fanno più figli gli italiani se amano così tanto i bambini?

In nessun altro paese che conosco si fermano tanto a parlare con bambini piccoli così. Sento un affezione vera per loro, eppure non ci sono dintorno. La città non è fatta per i bambini, andare in giro con un passeggino è un lotta continua, impossibile andare sul pavimento, ci sono motorini parcheggiati da per tutto, impossibile prendere i mezzi, c'è sempre una scala. Il più piccolo spazio è stato usato.

Eppure vado in giro con la mia solitudine di città, infatti non è veramente solitudine, ma isolamento della mente, quando non c'è nessuno con chi dividere pensieri quotidiani, piccole emozioni. Isolamento di uno che vive in un posto ma non esiste ancora per questo luogo. Dopo il bar, vado al Pantheon, questo capo d'opera, che non mi stanco mai ad ammirare e che mi fa sentire molto piccola e vulnerabile e allo stesso tempo grande e forte. Forte perché ci sono arrivata a Roma, a metà strada della mia vita, sono a Roma, e devo ricominciare quasi tutto dall'inizio, devo ricostruire me stessa. Sono una figlia, una madre, una sposa e amante, per altri un' amica, or ancora una conoscenza ma alla fine sono una persona individuale, e come persona individuale mi devo ricostruire, o piuttosto continuare l' edificio cominciato anni fa.

A questo punto lascio la città millenaria per andare a Campo dei Fiori e al Ghetto ed immischiarmi nella città del presente, del quotidiano, quella del mercato, del fornaio, del ortolano, delle mercerie e piccole botteghe che a Roma esistono ancora. Spesso mi dico che dovrei fare delle foto e potarci i miei figli per fargli vedere com' era la vita di tutti i giorni quando ero io una bambina, fargli vedere gli ultimi immagini del ventesimo secolo in Europa. Ormai questi posti hanno sparito in Francia, ma qui forse potrei fargli capire certe cose sui cambiamenti della vita.

Altri giorni, vado solo nelle chiese d'arte, alla ricerca del Caravaggio, e lì mi sento molto, molto fortunata di vivere qui, di avere questa bellezza immensa a portata di mano, solo per me e quando lo desidero io. Un grande privilegio di avere questa libertà.

I giorni di lamento invece, vado alla galleria Borghese, questo luogo quasi perfetto esteticamente, un gioiello....e lì mi sento subito meglio. Sopra, nella pinacoteca, mi sento una madonna, una madonna tra le altre dipinte, vado col mio figlio in braccio, e vorrei che il tempo si fermi per un attimo o per la vita, come su questi quadri....ma il tempo va avanti, e sono qui, sempre a metà strada, caricando il mio futuro, questo bambino che vuole crescere, che mi fa andare avanti nella vita, che non potrei mai fermare, questo mio ultimo bimbo che ho in braccio, e provo di stringerlo forte, molto forte per godermelo, per stare ancora di più, un momento di più una madonna viva tra quelle dipinte. È Roma il mio futuro? Non lo so dire ancora, se rimango qui, i miei figli diventeranno Romani, sarà la loro vita, e per forza anche la mia. Ma non so se io e Roma abbiamo un futuro insieme.

Quando ci penso troppo al futuro, mi ritrovo sempre al Maxxi o al Macro per provare di capire dov'è il

futuro di questa città, questa città senza bambini, e dov'è il mio, adesso che sono al incrocio di strade diverse. E come me, Roma sta cercando il suo futuro. Ma come deve essere difficile andare nel futuro quando ad ogni angolo, in ogni via, c'è un ricordo del passato, di questo passato grandioso di Roma. Si può mai liberarsi di un passato così ed andare avanti? Non lo so, vedo o sento Roma che lotta per andare avanti, trascinando il suo passato di due mila anni. L'impero, la Chiesa, gli gloriosi anni sessanta, e adesso, nel XXI secolo? Deve reinventare se stessa ma non ha ancora trovato la via giusta, come me, cerchiamo la strada del futuro. Difficile, diventare ancora una volta il centro dei desideri di tutti.....Ma Roma può farlo, è eternale, io invece sono mortale, non ho lo stesso tempo davanti, io devo farlo subito, qui, che sono già a metà strada, e anche se non so quanto lunga sarà questa strada, ancora trenta, quarant' anni, forse anche un pochino in più se sono fortunata, ma non molto di più, allora per Roma quarant' anni non sono niente, per me sono una vita, la vita mia. E quanta strada avremmo insieme, io e Roma, questo anche non lo so ancora, pagina bianca, bianchissima. Eccitante una pagina bianca, così a meta strada, ma mi fa venire l'ansietà, perché non ho il tempo di mancare, di sbagliare, subito o mai più....che paura mi viene,. soprattutto questi giorni di isolamento, dove vado in giro attraverso la città, io la straniera col sangue italiano. E poi mi fermo, un attimo solo, alla Villa Medici per guardare il tramonto e ricordarmi da dove vengo, dove ha cominciato questo viaggio. Figlia del figlio di questa donna, la più grande di cinque ragazze, la maggiorina che cento anni fa, esattamente cento anni fa, andò via del Italia e lasciò tutto dietro per fare del suo figlio un francese. E adesso, ci ritorno io, in condizioni molto più favorevole, e porto la sua memoria al suo paese. Forse la Francia sarà solo un passaggio per noi? Saremmo sempre immigranti in qualsiasi posto dove andremo. Ma tu Roma la dovresti capire la nostra storia, tu sei una città d'immigranti, da due mila anni, gli vedi venire questi immigranti. Certo che non sei Londra, New York, o neanche Sao Paolo, ma sei sempre una città che gli riceve gli immigranti. Forse è anche quello che ti aiuta a rinascere ogni volta. Tutte queste anime di passaggio nel tuo cuore, ogni volta ti fanno diversa, ma ti rendono eternale. Adesso anche il mio cuore, lo stai rubando. A questo momento nel presente, ho voglia di stare qui con te, voglio conoscerti a fondo, conoscere ogni via, ogni vicolo e scoprire tutti i tuoi segreti, Roma, i più belli come i più brutti.

Dominique Magada

1964

Francia